

# Info SOCIALISTA – 25 gennaio 2005

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale dei socialisti e del centro sinistra

[n.zoller@trentinoweb.it](mailto:n.zoller@trentinoweb.it) - tel. 338-2422592 – fax 0461-944880 – Trento

AVANTI DELLA DOMENICA

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”

Jorge L. Borges

*Autore:* **Claudio Landi**

*Titolo:* **BUONGIORNO ASIA**

Edizioni Vallecchi, € 20,00

## Dall'Asia la fine dell'unilateralismo Usa?

*Il vero potenziale ostacolo alla ambita espansione “imperiale” degli USA è la Cina postcomunista, con il suo anomalo capitalismo di Stato.*

*Recensione di Angiolo Bandinelli*

Nei primi trenta anni del secolo scorso si diffuse in Occidente il timore del “pericolo giallo”. Il lontano Oriente, allora noto soprattutto per il suo misterioso folklore, divenne teatro di grandiosi avvenimenti che ne sconvolsero la fisionomia: nella battaglia navale di Tsushima (1905) un paese extraeuropeo, il Giappone, sconfiggeva per la prima volta una delle Grandi Potenze che governavano gli equilibri mondiali, la Russia degli Zar; di lì a poco, l'Impero di Mezzo, la Cina, collassava tra rivolgimenti e guerre civili che si sarebbero concluse solo dopo la seconda Guerra Mondiale; le Potenze coloniali venivano cacciate dai loro possedimenti ed enclaves; il Giappone “occidentalizzato” avviava sulla terraferma una vigorosa politica di espansione. Il cinema, una certa letteratura d'avventura, perfino i fumetti (chi non ha sentito almeno parlare di Gordon Flash e della sua compagna Dale Arden in lotta con Ming, l'Imperatore-despota dagli occhi a mandorla?) trassero spunti da questi eventi. Oggi invece, mentre la Cina e l'India, con un contorno di medie ma non per questo meno temibili potenze (il Pakistan, le due Coree, l'Indonesia, ecc.) salgono prepotentemente alla ribalta mondiale non solo per i loro exploit economici, l'immaginario occidentale non reagisce, restando assorbito (o paralizzato?) dalle vicende mediorientali, dal terrorismo e dalle guerre afgana e irachena. Ma forse no, è solo un'impressione superficiale: i circoli politici più avvertiti e i governi - in primo luogo Washington - sono già in allarme rosso.

E se in Italia i media sono disattenti e indifferenti, finalmente ci viene data la possibilità di superare questo ostacolo, di informarci ed aggiornarci. Ce lo consente un volume, maneggevole ma insieme accurato e completo, frutto delle accurate ricerche di un giovane giornalista, redattore di “Radio Radicale”, specializzato in questioni economiche ma anche attento agli scenari orientali, Claudio Landi. Due sono i temi su cui il suo lavoro offre un materiale storico-politico da noi largamente inedito, la questione coreana e il conflitto indo-pakistano. Il primo tema è estremamente drammatico, per il ricatto atomico che il governo della Corea del Nord esercita nei confronti della Corea del Sud, ma anche degli USA e del Giappone, della Cina e della Russia. Del secondo, che



L'enormità del numero delle vittime e dei danni provocati in Asia dallo tsunami, in paesi già considerati tra quelli più poveri del mondo, ha scatenato una gara di solidarietà internazionale, sia da parte degli Stati, sia da parte dei privati, senza precedenti. Perfino gli Stati Uniti hanno voluto superare le loro tentazioni unilaterali ed hanno accettato di partecipare a questa azione globale di coordinamento degli aiuti, sotto la direzione dell'Onu. La stessa motivazione data da Colin Powell merita di essere sottolineata, quando afferma che, questi aiuti all'Asia, non sono che un altro aspetto della lotta contro il terrorismo: "In questo modo si prosciugano le zone di malcontento che possono suscitare attività terroristiche". Bene, ma bisogna allargare il discorso e ritornare agli impegni solennemente assunti da tutti i paesi membri dell'Onu, sia quando nel 2000 approvarono il "Programma del Millennio dell'Onu", sia quando nel 2002 fu approvato dal vertice di Johannesburg un programma per uno sviluppo sostenibile mondiale, che si prefiggeva di ridurre la povertà nel mondo del 50% entro il 2015 e che prevedevano una lunga serie di obiettivi, a sostegno dei paesi poveri: in materia di acqua, energia, salute, diritti umani e sociali. Tutti obiettivi considerati importanti anche nel quadro delle lotte al terrorismo, la cui realizzazione era affidata ad un piano di finanziamenti da parte dei paesi ricchi, con il contributo in aiuti, pubblici pari al 0,7% del loro Pil. Ma siamo ben lontani da tale traguardo. Per attuare tali programmi sono necessari 110 miliardi di dollari all'anno, mentre ne sono disponibili solo sessanta e ben difficilmente i mancanti 50 miliardi di dollari annui potranno essere coperti dagli aiuti pubblici, in considerazione delle difficoltà di bilancio in cui si trovano tutti gli stati industrializzati. Ecco perché, in occasione dell'ultima Assemblea generale dell'Onu, lo scorso mese di settembre, quattro paesi (Francia, Brasile, Cile e Spagna) con il sostegno di altri 106 paesi, hanno proposto la creazione di una "Tassa internazionale" secondo forme da determinare (sul Commercio delle armi; sulle transizioni finanziarie; sui trasporti aerei e marittimi; oppure legata all'uso della carta di credito; ecc...). Gli stessi dirigenti del Fmi e della Banca Mondiale si sono impegnati ad elaborare proposte in merito. Solo gli Stati Uniti si erano dichiarati contrari a forme di tassazione internazionale.

Ma la lezione ci è venuta, per tutti, proprio dalla generale gara di solidarietà a sostegno dei paesi dell'Asia: se bene impostata e strettamente collegata ai programmi di sviluppo già approvati dall'Onu, questa iniziativa può raccogliere il sostegno dell'opinione pubblica mondiale, così come degli Stati. La proposta sarà suggerita da Tony Blair (da parte dei paesi promotori) perché, nella sua veste di presidente di turno del G8, la inserisca nell'Odg che affronterà, nelle prossime settimane i problemi dell'Africa e dello sviluppo mondiale sostenibile. Sarebbe necessaria una grande mobilitazione delle forze politiche nazionali, europee ed internazionali. In questo senso si è già pronunciata l'Internazionale Socialista, chiamando all'azione tutti i partiti socialisti e, recentemente, il partito socialista francese ha proposto che si potrebbe partire con una iniziativa da applicare in Europa. In un simile quadro, se si svilupperà un'azione adeguata, anche il problema della cancellazione del debito dei paesi poveri, potrebbe diventare più facilmente attuabile.

## **La giustizia nel Paese di Alice**

*di Gualtiero Vecellio*

Vai a capire perché si dicono soddisfatti gli esponenti dell'attuale maggioranza, ministro della Giustizia in testa. La relazione con cui il Procuratore Generale della Cassazione Francesco Favara ha aperto l'anno giudiziario contiene un ceffone a ogni pagina, è un'articolata e secca bocciatura di quanto fatto e proposto dal governo con l'eccezione di un accenno positivo al lieve miglioramento della situazione della giustizia civile.

La relazione di Favara può essere riassunta in quattro punti:

- a) È necessaria una riforma dell'ordinamento giudiziario, ma questa da sola non basta.
- b) L'autonomia e l'indipendenza della magistratura va sempre rispettata; i cittadini devono recuperare la fiducia nei confronti della magistratura, e questa fiducia implica il rispetto per le sentenze, che possono essere criticate ma non contestate o strumentalizzate a fini di parte.
- c) Occorre dare al Paese in tempi rapidi riforme giuste, ma soprattutto condivise.

d) C'è un problema serio, costituito dalla prescrizione che incombe sui processi. Il perseguimento della prescrizione rischia di essere agevolato se i relativi termini saranno ridotti.

Linguaggio felpato e toni pacati, quelli di Favara; ma nella sostanza quello del Procuratore Generale è un pesantissimo j'accuse.

Un vero quaderno di doglianze, la relazione; cifre consuete, ma ugualmente inquietanti. Al 30 giugno 2004 sono risultati pendenti ben 8.942.932 processi, quasi nove milioni! La durata media dei processi è di otto anni, nove mesi in più dell'anno scorso. Anche per questo l'Italia continua a essere il paese più condannato tra i 46 del Consiglio d'Europa per la violazione dei principi dei diritti dell'uomo. Alla Corte di Strasburgo l'Italia ha collezionato ben 103 condanne, su un totale di 521 verdetti emessi.

Non solo: la maggior parte dei crimini commessi resta impunita: ben l'81 per cento!

In sostanza, denuncia Favara: processi troppo lunghi, prescrizione troppo breve; e le cose minacciano di peggiorare. Il giudizio sull'insufficienza e l'abuso del processo penale è pesante: "Nel campo penale, si è voluto estendere, oltre ogni ragionevole misura, le fattispecie criminose e le garanzie processuali (sovente prive di effettivo contenuto sostanziale), senza tener conto del progressivo allungamento del processo. Con la conseguenza che si assiste ad una sostanziale vanificazione del processo penale, il quale, quando non è 'fulminato' dalla prescrizione, produce o una pena che può apparire come una tardiva vendetta dello Stato nei confronti di una persona ormai mutata negli anni, oppure una assoluzione che non ripaga dei danni economici ed esistenziali sofferti in conseguenza del processo".

Il riferimento, trasparente, è alla legge ex Cirielli, nota anche come salva-Previti che taglia i tempi di prescrizione e potrebbe vanificare i processi penali, soprattutto quelli in corso.

Una radiografia, quella di Favara, su cui il mondo politico bene farebbe a riflettere. Se la condivide, presuppone una marcia indietro radicale di tutto quello che finora è stato fatto a Montecitorio e Palazzo Madama; ma più credibilmente è un ipocrita consenso di facciata. Questa maggioranza continuerà imperterrita nella strada intrapresa.

Una relazione con un unico - non marginale - neo: è mancato un richiamo alle responsabilità, non solo oggettive, della magistratura italiana. Un accenno agli eccessi delle toghe sarebbe stato gradito. In fin dei conti, la giustizia viene amministrata, ricorda un cartello affisso nelle aule di giustizia, in nome e per conto del popolo italiano. Troppe volte i magistrati - non tutti, per fortuna, ma moltissimi di loro sì - mostrano di dimenticarlo.

Ma del resto: siamo o no nel Paese di Alice, dove tutto è rovesciato e dove il diritto, appunto, è rovescio?

## **INIZIATIVE DI AREA SOCIALISTA: i giovani socialisti**

A colloquio con **Gianluca Quadrana**. I giovani socialisti cambiano simbolo per difendere la nostra storia

### **Fgs ritorno al futuro**

*di Federica Rossit*

Il 30 dicembre scorso il parlamentino della FGS – Federazione dei giovani socialisti si è riunito per assumere all'unanimità una significativa decisione. L'assemblea nazionale, organo sovrano della federazione, ha infatti approvato la modifica del proprio simbolo con un chiaro riferimento alle radici, quelle del vecchio Partito socialista italiano. Ne parliamo con il segretario della FGS, Gianluca Quadrana.

#### **Che cosa avete combinato al vostro simbolo?**

Abbiamo solo voluto rafforzare, unendo nostro simbolo con quello storico del psi, una scelta ideale che abbiamo fatto nel 1994.

